



Salmo 139 (138)

*Dove andare lontano
dal tuo spirito?*

*Commento pittorico di Dianella Fabbri
Commento esegetico di fr Andrea Oltolina*

Salmo 139 (138)

Il tardo salmo 139, post-esilico avente legami con *Ger* e *Gb*, si presenta apparentemente come una composizione individuale, dal tono pacato, contemplativo e sapienziale. Una preghiera ideale per la sera o per una revisione personale della propria vita e della relazione con il Signore, per una giornata di ritiro. Il dialogo interpersonale – c'è una forte ricorrenza del pronome *tu* – con Dio esprime sentimenti caldi, intimi. Questo clima spirituale è reale ma va riconosciuta la presenza anche di un tono più energico e fermo, che si rende manifesto nei versetti 19-22, dove la lotta con le forze del male si fa più esplicita e manifesta. Non dobbiamo infatti trascurare la posizione di questo salmo nell'intero salterio. Ci troviamo nel quinto libro, più precisamente nella sezione dei "canti di lode di Davide" 138-145, che vede il grande re d'Israele firmare come autore tutte le composizioni. Al centro di questa piccola sezione, nei salmi 140-143, Davide appare come figura dell'intero popolo, "perseguitato e disprezzato dai nemici e dagli odiatori di Dio" e quindi il nostro salmo "è una lotta per la verità di Dio condotta dal popolo nella sua missione messianica, allo scopo d'indurre le nazioni e i loro re alla lode del nome di Jhwh"¹. La dimensione più personale acquista pertanto una valenza collettiva-sociale; sebbene ormai al termine del percorso spirituale che il salterio ci propone, il combattimento è ancora presente, non scompare. Qualcuno sostiene addirittura che l'intero salmo sia una richiesta di aiuto a Dio affinché difenda l'orante nel processo intentato contro di lui da chi lo accusa di idolatria.

Il testo viene ordinariamente suddiviso in cinque strofe:

- vv. 1-6: onniscienza divina;
- vv. 7-12: onnipresenza divina;
- vv. 13-18: creazione dell'uomo;
- vv. 19-22: giudizio divino sull'empio
- vv. 23-24: supplica conclusiva dell'orante.

«È chiaramente incorniciato da una grande inclusione costruita sulla tensione tra l'indicativo «Signore tu mi scruti» (v. 1) e l'imperativo «Scrutami, o Dio» (v. 23): una preghiera perché l'obbiettivo verità di Dio divenga anche una realtà soggettiva»².

vv. 1-6: Il salmo si apre con la constatazione ammirata dell'orante dinanzi alla «conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile» (v. 6) del Signore. Mediante delle polarità: «conosci quando mi siedo e quando mi alzo» (v. 2); «osservi il mio cammino e il mio riposo» (v. 3); «alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano» (v. 5) si vuole esprimere come tutto sia sotto lo sguardo di Dio e nulla gli resti nascosto. Si indicano gli estremi per dire la totalità e si descrive la conoscenza (*jd'*) di Dio nello spazio e nel tempo. I pensieri, le azioni, le parole: tutto è aperto dinanzi a Lui! «Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto» (*Eb* 4,13). Agostino: "Da ogni parte ero investito da te, Signore" (*Confessioni* VIII,1,1). Tale conoscenza raggiunge i pensieri (la parte più nascosta, cfr. v.2), le azioni, la parola ancor prima che essa sia pronunciata (cfr. v.4): è fonte di stupore incantato, di abbandono fiducioso. Perché mai Dio dovrebbe interessarsi alla piccolezza di un uomo?

Se Dio guarda con attenzione, con cura e passione ogni suo figlio, il monaco guarda con altrettanta attenzione alla realtà, interiore ed esteriore, vi riflette, coglie elementi del volto di Dio. C'è una prassi di lettura, una sorta di esame di ri-conoscenza nelle parole del salmista, che chiede ogni sera continuità in ognuno di noi.

¹ Zenger Erich., *I Salmi*, vol. 2, Paideia Editrice, Brescia 2013, p. 222.

² *I Salmi*, cur. T. Lorenzin, Figlie di San Paolo, 2000, p. 519.

vv. 7-12: Dio è dappertutto: per il malvagio tale presenza può apparire esageratamente invadente e investigativa (cfr. *2Re* 19,27); per il fedele è come una mano protettiva (v. 5), sa che non sarà mai solo! Forse il cielo è da tutti, immediatamente, avvertito come sede di Dio: «Se salgo in cielo, là tu sei» (v. 8a); è molto meno scontato – ma sicuramente più interessante e con un tono profetico ed evangelico sbalorditivo – che Egli sia anche negli inferi: «se scendo negli inferi, eccoti» (v. 8b): anche Gesù lo crederà e lo sperimenterà! Perfino la notte e le tenebre, simbolo della morte e dell'assenza di Dio, sono abitate dalla presenza del Signore: «Se dico: “Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte”, nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce» (vv. 11-12). Qui potrebbe/dovrebbe essere anticipato il v. 18: “Mi risveglio e sono ancora con te”. Se da una parte questa espressione apre alla più limpida fede pasquale, quella che Gesù stesso ha inaugurato dischiudendo il tempo finale, “si apre una responsabilità attuale verso il mondo: se per lo sguardo di Dio il buio non è mai definitivo, ogni situazione di impermeabilità alla luce si dà come domanda inaggirabile e come compito urgente. Incrociare lo sguardo divino significa infatti lasciarsi coinvolgere dalla sua promessa di una vita benedetta e non poter più accettare che per qualcuno l'esistenza resti definitivamente tenebra. Questa speranza non ha confini”³.

L'apparente oppressiva presenza di Dio sembra cancellare ogni minimo spazio e tempo riservati al singolo, non vi è nessun rifugio impenetrabile e riservato. Arrendiamoci alla presenza benevola del Signore, che non ci abbandona nemmeno nella morte, trasformando la fine in un passaggio. Nel buio della notte e dell'esistenza il monaco si sa ascoltato, accolto, rinvigorito.

vv. 13-18: La poesia diviene lirica nella descrizione più eccelsa della creazione: l'essere umano. Certo dell'azione delicata e misteriosa di Dio fin dal concepimento, il salmista racconta estasiato l'opera di “ricamo” (cfr. v. 15) che viene prodotta nel ventre di ogni donna: «Sei tu che hai creato i miei reni e mi hai tessuto nel seno di mia madre» (v. 13). I reni sono identificati con il luogo della vita sensitiva più riposta e nascosta e la tessitura della carne sullo scheletro riprende la grande visione di *Ez* 37: il salmista dà il suo assenso pieno e felice a tale azione di Dio! Il numero dei giorni di ogni essere umano, misterioso e sconosciuto a chiunque, è da Dio fissato da sempre nel suo «libro»: profondità e splendore dei suoi pensieri! Sebbene minuscolo e insignificante, dinanzi al Signore stava già lo svolgersi completo dell'esistenza dell'orante: «Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno» (v. 16). “La conoscenza del Signore è anche prescienza: tutti i giorni della vita del fedele scorrono davanti ai suoi occhi come pagine di un libro”⁴. È impossibile non esplodere dinanzi a tanto: «Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda» (v. 14)!

Saper accogliere la propria corporeità, lo scorrere degli anni, l'incertezza del futuro fanno del monaco un discepolo del Signore Gesù, che ha assunto un corpo umano, ha attraversato con sapienza gli anni della sua breve esistenza, ha gioito della bellezza delle relazioni, della natura, della sapienza della Parola di Dio, si è affidato con coraggio e libertà al Padre nel momento della prova.

vv. 19-22: La penultima strofa si apre con un'invettiva violenta e una richiesta di punizione nei confronti dei malvagi e degli uomini sanguinari, degli ingannatori e di coloro che odiano Dio (cfr. vv. 19-22): tanta animosità, che tante volte ci raggiunge e ci caratterizza seppur non per ragioni spirituali, si spiega come ulteriore forma di adesione al progetto e all'azione del Signore: l'odio nei

³ Vantini Lucia, in *Perché ogni carne dia lode al Signore. Per meditare i salmi del IV e V libro del Salterio*, cur. Maria Ignazia Angelini e Roberto Vignolo, Vita e Pensiero, Milano, 2020, p. 165.

⁴ *I Salmi*, cur. T. Lorenzin, Figlie di San Paolo, 2000, p. 521.

confronti del malvagio è solo odio della malvagità e non si può restare neutrali se si aderisce al Signore! Basilio di Cesarea arriva a dire: “Talvolta l’odio può essere anche lodevole”.

La vita monastica chiede l’abbandono di uno stile di vita, chiede di rinunciare alla propria volontà, quella che mette al centro solo e soltanto la propria persona, quella che antepone il proprio benessere a quello degli altri, che pospone l’amore di Cristo. Il monaco scetta di essere attraversato dalle forze del male e diviso in sé, di essere povero e bisognoso del sostegno dei fratelli nella lotta contro lo spirito del divisore.

vv. 23-24: i versetti conclusivi, poeticamente meravigliosi, narrano per l’ultima volta la fiducia e la certezza di essere guidati dalla mano di Dio verso un cammino di pienezza e di eternità, quello indicato dalla Parola, letteralmente quello “degli inizi” attraverso una costante purificazione. Ma si chiede anche che l’idolatria non abbia “cammino” nell’orante e che quindi costui possa distaccarsene in modo autentico. Non sempre sono gli “altri” quelli che devono cambiare, convertirsi, migliorarsi...

Si ritorna all’analisi iniziale – mai abbandonare certe prassi elementari ma fondamentali – della vita psicologica e spirituale, chiedendo al Signore che purifichi e rinforzi la nostra sequela, resa meno ideale ma più aderente alla storia nel corso del tempo.

Dio tutto conosce e tutto può e l’uomo non può sottrarsi a Lui: lo scopo del salmo è convogliare verso il Signore, in un abbraccio consapevole, tutte le realtà – la propria corporeità, i propri pensieri, le proprie azioni – individuali e tutta l’umanità. Qualcuno ha sostenuto che la presenza di Dio assomigli più allo stile di un detective, di un carabiniere, che vuole tenere tutto sotto controllo. Il salmo non vuole suscitare angoscia ma identità e speranza nel mezzo dell’angoscia, quando il mondo sembra potersi impossessare della nostra vita. Non è una minaccia fisica che spaventa l’orante quanto il timore che i nemici facciano crollare il suo progetto di vita con Dio: ecco perché lotta – come Geremia e Giobbe (cfr. *Ger* 12,1-5;17,9ss; 23,23ss) – per il suo rapporto con Dio, per dimostrare la verità di Dio. È un cammino di preghiera da percorrere interamente, fino in fondo.